

Scheda 2

Documento 1

Genova, 8 giugno 1860

Cara mamma,
finalmente quest'oggi posso mantenere la mia promessa, cioè di scriverti spesso, qualora le comunicazioni non fossero interrotte, ciò che purtroppo avvenne. E lo sarebbero ancora, se colla nostra entrata in Palermo non fossero state riaperte. Adorata mammina, voglio dirti la verità tutta intera: nell'entrare in Palermo io fui ferito leggermente alla testa, Benedetto alla gamba dritta, in corrispondenza alla dialisi della tibia. Anzi quest'osso fu rotto in parte; molti dottori lo videro, e tutti mi assicuraron non esserci alcun pericolo. Io, non contento, volli che lo vedesse il dottor Casalotti, il più perito chirurgo della città; ebbene mi assicurò che in 30 – 40 giorni al più sarebbe guarito completamente; quel che deve consolarti è che ambedue siamo collocati benissimo: Benedetto da un dottore che fa la parte di infermiere, io poi da una delle più ricche famiglie della città, e son tali le attenzioni che mi usa da superare quelle che mi potrebbe apprestare un parente.

Cara mammina, t'assicuro che questa spedizione è così poetica perché porta con sé il meraviglioso; incominciando dallo sbarco a Marsala (un quarto d'ora dopo di ritardo o di anticipazione ci avrebbe costato a tutti la vita!), la rivoluzione già spenta e rianimata per la nostra venuta, la battaglia di Calatafimi (100 contro 3600), perché le squadre siciliane non sono assuefatte al nostro genere di guerreggiare, esse sono buone dietro ai ripari, ma mancano di sangue freddo per caricare alla baionetta ...

27 maggio: la nostra entrata in Palermo, vi è Garibaldi entusiasta dalla Compagnia di Benedetto: volle che la nostra desse il principio, anzi è venuto là Cenni prima che cominciasse a gridare: "Viva i Pavesi", però è anche la Compagnia che soffersse le maggiori perdite. [...]

Sta di buon animo, figurati non è nemmeno ancora entrata l'infiammazione nella gamba di Benedetto.

Mille baci

Dal tuo Enrico